

Emanuela Ferretti

*I lavori di restauro e rifunzionalizzazione di Palazzo Vecchio (1865) in una relazione di Carlo Falconieri*

Le opere a scala architettonica e urbana che hanno interessato Firenze negli anni 1864-1870, in relazione al trasferimento della capitale del nuovo Stato unitario, hanno avuto come corollario significative modificazioni a edifici rappresentativi della città<sup>1</sup> e Palazzo Vecchio, in tal senso, è un caso esemplare. I ministeri e le altre strutture di servizio furono per lo più ospitati nei grandi complessi conventuali, mentre il Parlamento con il Ministero degli Esteri vennero ad occupare Palazzo della Signoria, sottoposto nella circostanza ad una serrata serie di lavori, passata anche alla storia per lo strascico di polemiche che portarono l'ingegnere Carlo Falconieri (1809-1891) ad un «lungo processo contro di lui terminato dopo molto tempo quando la capitale era già a Roma, con la quasi intera assoluzione dell'imputato dopo la cassazione della prima sentenza»<sup>2</sup>.

In questo contributo si propone la trascrizione integrale della relazione di Falconieri, direttore dei lavori del 1864-1865 come ispettore del Genio civile. Tale fonte, nota alla storiografia che l'ha proficuamente commentata<sup>3</sup>, si conserva in una filza all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, ed è parte di un consistente corpus documentario relativo all'insieme degli interventi per «Firenze Capitale», dove sono raccolti anche importanti elaborati planimetrici di Palazzo Vecchio<sup>4</sup>. La relazione di Falconieri è stata redatta al termine dei lavori, e si accompagna all'opuscolo a stampa di analogo contenuto, che ne rappresenta una significativa sintesi (dove si trovano riflessioni sui riferimenti culturali che hanno ispirato il progetto e un disegno planimetrico del Salone dei Cinquecento nel nuovo allestimento ad aula parlamentare)<sup>5</sup>.

Le parole dell'ingegnere costituiscono una testimonianza efficace delle linee guida e delle metodologie che informarono il progetto, mentre la città era attraversata da una febbrile attività edilizia per il trasferimento della Capitale, momento coincidente inoltre con il delicato periodo intercorso fra le dimissioni della Commissione conservatrice dei monumenti storici e di belle arti e la nomina della nuova Commissione consultiva di Belle Arti<sup>6</sup>.

L'importanza di tale documento – e dunque l'utilità di leggerlo integralmente – risiede non soltanto nel dettaglio delle informazioni sulle opere eseguite, ma anche nel quadro dello stato dei luoghi che qui è offerto, in una fase particolare della storia della fabbrica: all'indomani degli articolati lavori coordinati

da Giuseppe Martelli (1782-1876) e dai tecnici dell'ex-Scrittoio delle Fabbriche (fra il quarto e il sesto decennio dell'Ottocento<sup>7</sup>), e prima delle campagne compiute nel torno di anni a cavaliere fra XIX e XX secolo. L'insieme delle notazioni affidate dall'ingegner Falconieri alle pagine di questa memoria potranno, infatti, essere utilmente confrontate con le informazioni che si ricavano dalla documentazione relativa alle opere promosse a pochi anni di distanza da Emilio De Fabris (1806-1883) nel salone dei Cinquecento<sup>8</sup> e dall'Ufficio tecnico comunale di Firenze in varie parti del monumento negli anni seguenti<sup>9</sup>. Analogamente, si potrà istruire una comparazione fra la stagione di Falconieri e le sostanziali trasformazioni realizzate con la guida di Alfredo Lensi (1871-1952)<sup>10</sup>.

Le fonti sugli interventi dell'Ottocento e del Novecento a Palazzo Vecchio, segnalate e trascritte (parzialmente o integralmente) dalla storiografia – al pari della disponibilità di strumenti digitali che consentono la rapida connessione di documenti e rilievi planimetrici (come l'archeologia ha ben dimostrato<sup>11</sup>) – rendono auspicabile dunque la realizzazione di un nuovo studio di sintesi interdisciplinare che permetta di definire un quadro esaustivo di queste opere: si tratta infatti di lavori che hanno ipotecato l'immagine attuale del Palazzo e la conoscenza dei quali è fondamentale sia per approfondimenti su singoli episodi della storia della fabbrica, dal Medioevo all'Età moderna, sia per ogni consapevole e corretto intervento conservativo o di valorizzazione.

### *Palazzo Vecchio: un quadro essenziale degli interventi*

Iniziato nel 1299 e sede del governo della città dal 1302, Palazzo della Signoria conosce importanti ampliamenti già a partire dal quinto decennio del Trecento<sup>12</sup>. Si tratta di opere che si protrarranno per oltre tre secoli, con ingrandimenti volumetrici, riconfigurazioni spaziali e ristrutturazioni consistenti degli ambienti interni, interessati al contempo da ricche decorazioni pittoriche e scultoree. In questa articolata vicenda costruttiva, che interagisce fin dall'inizio strettamente con lo spazio urbano - ipotecendo la configurazione dei pieni e dei vuoti nel cuore laico della città, la definizione di assi visivi privilegiati e le gerarchie dei percorsi cerimoniali<sup>13</sup> - si individuano alcuni nodi significativi<sup>14</sup>. Nel corso del Quattrocento, Michelozzo (1396-1472) e Simone del Pollaiuolo detto il Cronaca (1457-1508) delineano rispettivamente i caratteri distintivi del primo cortile (a partire dal 1454)<sup>15</sup>, conformato sul modello di quello di Palazzo Medici di via Larga<sup>16</sup>, e della nuova sala del Gran Consiglio (1495-98), poi sala Grande<sup>17</sup>, luoghi fortemente segnati dagli interventi di Giorgio Vasari (1511-1574). Quest'ultimo è attore principale, dalla metà degli anni Cinquanta del Cinquecento, del vasto programma edilizio di Cosimo I de' Medici (1537-1574), che vi stabilisce la sede della corte nel 1540: nuovi elementi distributivi verticali

vengono messi a punto, nell'ambito di un progetto unitario di nuove decorazioni e allestimenti che investe tutto l'edificio, dall'interno verso l'esterno<sup>18</sup>.

Si deve a Ferdinando I de' Medici (1587-1609), all'inizio del suo principato, l'ampliamento del palazzo su via dei Gondi e via dei Leoni con i nuovi magniloquenti fronti, arricchiti da un possente bugnato<sup>19</sup>.

Il trasferimento ufficiale della corte da Palazzo Vecchio a Palazzo Pitti, dalla metà degli anni Novanta del Cinquecento, sposta l'interesse dei granduchi dall'antico palazzo repubblicano alla nuova reggia; tale evento, che determina un deciso rallentamento dei lavori al Palazzo della Signoria, ha prodotto uno speculare 'trasferimento' dell'interesse della storiografia per il successivo arco cronologico, da un palazzo all'altro. Ancora da delineare infatti risulta il lungo periodo che va da Cosimo II de' Medici (1609-1621) a Gian Gastone de' Medici (1723-1737), come anche la fase della Reggenza lorenese (1737-1766) e del governo di Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena (1765-1790)<sup>20</sup>. È noto che, per volere di Ferdinando III (1791-1799, 1814-1824), furono pianificati e in parte realizzati nuovi lavori nella fabbrica, con particolare riguardo ai fronti<sup>21</sup>. La stagione sette-ottocentesca precede inoltre un periodo d'intense trasformazioni che, senza soluzione di continuità, attraversa – come ricordato – la seconda metà dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento. Per la prima metà del XIX secolo interessanti prospettive di ricerca sono state aperte dagli studi sulla ricordata figura di Giuseppe Martelli e sull'operato dei tecnici della magistratura di Acque e Strade, al pari delle indagini di Serena Pesenti nell'Archivio delle Gallerie<sup>22</sup>. Recenti contributi hanno ulteriormente precisato, come sopra ricordato, la cornice e protagonisti di alcune fasi di questi interventi nell'ultimo scorcio del secolo<sup>23</sup>. Il già citato volume di Alfredo Lensi<sup>24</sup>, infine, guida il lettore negli ambienti della grande edificio, citando alcuni degli interventi compiuti soprattutto all'interno del palazzo dallo stesso architetto, per molti anni responsabile della fabbrica.

Il nucleo medievale, segnato dalla monumentale torre campanaria (1313-1315), aumenta dunque progressivamente nel tempo superficie e volume, dando forma e consistenza ad un corpo architettonico sul quale le variazioni politico-amministrative del governo fiorentino, nel complesso passaggio dalla Repubblica al Principato, hanno lasciato profonde tracce - in parte palesi in parte nascoste - concretizzatesi in sostituzioni, saturazioni, oblitterazioni.

Le butrelle del teatro romano, o i frammenti della città medievale (con porte, finestre e brani di basolato), oggetto di pluriennali campagne di scavo nel settore settentrionale del palazzo e oggi parzialmente musealizzati<sup>25</sup>, esplicitano efficacemente una pregnante continuità edificatoria, facendo della storia architettonica del palazzo un'interessante cartina di tornasole della storia urbana di Firenze, dall'età romana alle soglie della contemporaneità, come pure un palinsesto privilegiato degli esiti della cultura del restauro e della valorizzazione dei monumenti dall'Ottocento ad oggi.

*La relazione di Falconieri*

Il documento si compone di 23 pagine, scritte su metà colonna e numerate solo sul recto (in tutto 46 colonne). La relazione è strutturata in due parti principali: «Piano Terreno» e «Piano Superiore». La descrizione, all'interno di queste due unità, segue un andamento topografico, evidenziando soprattutto le opere di adeguamento funzionale (in particolare la messa in opera di impianti di illuminazione, riscaldamento, conserve d'acqua e servizi igienici) da un lato e l'eliminazione di locali ad uso di latrine, canne fumarie e cucine, dall'altro. In nome della razionalizzazione dei percorsi e delle funzioni, si operano estese demolizioni. Inoltre viene illustrata la sistematica regolarizzazione dei piani di calpestio al piano terra che annulla la diversità delle quote fra i settori della fabbrica, frutto della stratificazione delle fasi costruttive.

Le opere di ripristino vengono celebrate con enfasi: è il caso dell'intervento al solaio ligneo (che si dice sottoposto a complete sostituzioni negli elementi strutturali) nella sala degli Elementi nell'omonimo Quartiere, o i lavori al Terrazzo di Saturno «che per un incendio era stata ridotta a lurida carbonaia». Si trovano inoltre osservazioni sulla consistenza e qualità delle antiche murature, di cui si rileva la conformazione e la morfologia, palesatasi negli sventramenti legati alla disinvolta apertura di nuovi vani per porte e finestre (contestuale alla cospicua riorganizzazione distributiva degli ambienti), o per l'alloggiamento di tubazioni.

Tutti questi elementi documentano un *modus operandi* di Falconieri molto pragmatico (per non dire spregiudicato), certo poco rispettoso dell'edificio, e solo tangenzialmente segnato dal coevo dibattito sul restauro (se non nella parte dei completamenti 'in stile'), e dunque distante sia dalle operazioni di 'restituzione' dello stato originario, motivo conduttore della coeva cultura del restauro in Italia<sup>26</sup>, sia dagli originali orientamenti espressi dall'*intelligenza* fiorentina e toscana, tendenti – almeno nelle premesse – al rispetto per la storicità del monumento<sup>27</sup>.

Per la conoscenza dello stato dei luoghi, di grande importanza sono le precisazioni che la relazione fornisce sui lavori al salone dei Cinquecento, destinato a ospitare l'aula dei Deputati<sup>28</sup>. Il vasto ambiente, 23 per 54 metri, è regolarizzato in questa campagna di lavori nella parete meridionale con la creazione ex novo del passaggio sopraelevato per collegare il Quartiere degli Elementi e il Quartiere di Eleonora, riprendendo in tutto e per tutto la conformazione e gli stilemi della 'loggia' di Vasari, sul lato nord. La struttura di Falconieri andava a sostituire un precario passaggio a sbalzo sulla sala, in ferro e legno, lasciato dell'incompiuta stagione ammannatiana (1555-1563, 1589-1591), ben documentato nell'iconografia sei-settecentesca del salone<sup>29</sup>. Falconieri, a proposito di questo intervento, precisa anche di aver utilizzato, per ottenere lo spazio necessario alla realizzazione di tale connessione, «una risega esteriore del muro esterno di via della Ninna». Molto impattanti sull'immagine complessiva della sala sono

inoltre le grandi finestre centinate sulla parte sommitale dei due lati corti del salone, ritenute indispensabili dall'ingegnere per garantire un'adeguata illuminazione al vasto ambiente, che modificavano le aperture preesistenti (descritte come semicircolari verso la piazza e quadrate sul lato opposto)<sup>30</sup>. Nell'addossare alla parete sud la tribuna parlamentare - consistente in un articolato emiciclo in ferro e legno di cui il progettista delinea i caratteri costruttivi con dovizia di particolari - fu danneggiato il partito architettonico messo in opera alla fine del Cinquecento (paraste e nicchie), tanto da determinare il rifacimento dell'articolazione parietale (1874) su progetto di De Fabris, soluzione che ancora oggi è *in situ* con le parziali modifiche apportate da Lensi nel secondo decennio del '900<sup>31</sup>. Anche l'assetto dell'accesso al salone, con la rampa perpendicolare a quella vasariana, è frutto del progetto di Falconieri: viene riproposto l'uso di materiali imitativi rispetto a quelli impiegati nello scalone dell'artista aretino mentre vengono installate lesene corinzie, decorate con motivi neo-cinquecenteschi.

Nell'ambito dei lavori alla grande aula si colloca anche la 'riscoperta' dello Studiolo di Francesco I, di cui Falconieri tuttavia non comprese la funzione. Il prezioso ambiente venne nell'occasione modificato, con l'apertura di una finestra verso il cortile della Dogana<sup>32</sup>, opere ulteriormente cancellate nel riallestimento di Giovanni Poggi, concluso nel 1911<sup>33</sup>.

È compresa in questa stagione di opere anche il completamento 'in stile' dei fronti su via dei Leoni e via della Ninna. L'edificazione di un nuovo quartiere nel settore verso via dei Leoni, in particolare, portò infatti alla realizzazione ex novo di un'ampia porzione del prospetto, caratterizzata da un nuovo paramento bugnato realizzato con pietre provenienti dalla cava di Monteripaldi<sup>34</sup>.

Archivio Centrale dello Stato  
*Lavori Pubblici. Trasferimento della Capitale da Torino a Firenze,*  
 b. 7, fasc. 6, ins. 13

[Frontespizio]

Breve descrizione dei lavori eseguiti nel Palazzo della Signoria  
 per uso della camera dei Deputati

c. 1

*Piano Terreno*

*1° Corpo di Guardia ed abitazione per due Custodi*

I lavori che sono stati aggiudicati necessari in essa località consistono nella formazione di taluni tramezzi di soprammattoni che dividono le due stanze interposte fra il Corpo di Guardia che dà sulla Piazza e le parti interne che limitano il cortile da parte di levante. Acciò all'oggetto di dividere il sito da servire di abitazione a due inservienti.

*2° Pompa e altri lavori*

Nei sotterranei dell'accennato locale è collocata una pompa prossima all'esistente pozzo d'acqua potabile e per tale collocazione sono occorsi lavori, avuto riguardo alla specie delle costruzioni [1v.]

dovute eseguire nelle pareti di pietra forte e per essere i sotterranei privi di luce. Fu inoltre necessario voltare la scala che dava accesso ad essi sotterranei e costruire una fogna che ricevesse le acque delle novelle cucine messe in comunicazione con la fogna principale esistente nel mezzo del cortile. Lavori sono essi assai penosi, a motivo degli strappi praticati nel muro di una grossezza non ordinaria e costruito a getto di smalto durissimo, per cui si richiese l'opera degli scalpellini.

*3° Corpo di Guardia*

Il Corpo di Guardia è stato diviso in due stanze per mezzo di un tramezzo in legno ed in tutti i locali che costituiscono questo piano sono fatti parecchi usci nuovi e parecchi riadattati, oltre la ricoloritura delle pareti, ferramenti ecc. [c. 2r.]

Altri piccoli lavori sonosi eseguiti per uso di cucine nel sovrapposto piano.

*4° Comunicazione tra i Cortili di via della Ninna e la Piazza*

In quella parte del cortile che resta in comunicazione con via della Ninna è stato aperto un grande arco a rottura di contro a quello esistente e medesimamente sono state aperte a rottura due finestre, una delle quali illumina le latrine pubbliche. Con tali rotture praticate in muri durissimi come di macigno furono eseguiti i rispondenti archi di scarico; nonché consolidate le superiori pareti con solidi risarcimenti.

Per delle opere in esso cortile di via della Ninna sono stati demoliti i luoghi comodi del Corpo di Guardia che si elevavano e ingombravano [c. 2v.] nel mezzo della corte. E

poscia vennero ricostruite sotto il braccio della scala alla destra dell'ingresso principale al quale oggetto fu necessario abbassare il livello del terreno e costruire un bottino a tenuta che occupa tutto lo spazio sotto alla scala. I luoghi comodi vennero eseguiti in marmo nonché gli orinatoi. È stata chiusa con volta reale tutta quella porzione di area sottoposta al braccio di scala onde ottenere la continuazione del livello del cortile e quindi venne lastricata a filari in pietra ecc. Oltre il bottino sopradetto dovette con nuove opere ridursi usabile l'altro esistente nel mezzo e restaurato solidamente di unita [sic] alla volta. E ciò che riuscì più disagiata fu il dovere ricostruire tutte le docciaie<sup>35</sup> trovandone la traccia nella parete di Mezzogiorno che separa la seconda branca [c. 3r.] di scala da quella che serve di accesso alla Tribuna del pubblico. Tale parete durissima è costruita a filaretto e smalto, tramezzata da volte che sorreggono la scala. Cotale eccezionale costruzione spiega il tempo dovuto e la spesa impiegata nei detti lavori.

Nel vestibolo d'ingresso della via della Ninna venne costruita la fogna che riceve le acque del cortile, prolungandola ad incontrare quella esistente nella strada. Inoltre venne abbassato il livello del terreno, eseguito il lastrico a filari e costruito ancora la branca di scala in pietra perché dal vestibolo si possa ascendere alla superiore corte. Questa scala che da prima era stata ordinata di minore dimensione, fu successivamente creduto conveniente ingrandirla.

Il grande uscio esteriore è stato in gran parte rinnovato ed in fine chiusa una parte del cortile con [c. 3v.] parete di legno per dar posto alla Guardia Nazionale.

Nell'altra parte di opposto cortile che sta di fronte alla descritta sonosi collocati parecchi orinatoi con rispondenti fogne ecc. parte di esso venne chiuso con parete di mattoni per uso di magazzino.

#### *5° Ufficio del Telegrafo della Camera*

Entrando dalla banda della piazza nel quale locale a destra sono stati demoliti tutti i divisori e quindi ridotto in guisa da servire ad Ufficio Telegrafico. Nelle altre contigue stanze è stata demolita e ricostruita una parete di sopramattone ed aperta a rottura due porte, nonché ridotto un altro locale per porre il contatore del gas.

[c. 4r.]

#### *6. Locale del Telegrafo ridotto ad uso dei Deputati per Posa, Cassettini, Gabinetto di Lettura*

In essi locali si sono demoliti parecchi divisori di mattoni, aperti parecchi usci e fatti altri lavori di muratura. Inoltre nelle stanze attigue sonosi eseguite tre latrine in marmo all'inglese e gli orinatoi nonché i servizi di acqua, illuminazione a gas, tappezzerie, verniciatura, stufe.

#### *7. Stamperia*

Sonosi in essi vasti locali eseguiti i seguenti lavori.

1. Tagliati gli squarci delle finestre per guadagnare la luce e quindi restaurati.

2. Aperte a rotture n. 8 grandi porte.
3. Formazione di n. 2 scale in pietra ed altre in legno.

[c. 4v.]

4. Costruzione di un bottino a tenuta e lastrico.
  5. Rialzamento di tutto il piano per centimetri 80, costruendovi il novello pavimento.
  6. Ripresa di intonachi e costruzione di due pareti in mattoni, coloritura generale.
- Racconciamento di vetrate, usci nonché la collocazione di una pompa.

Nel piano sovrapposto talune chiusure di porte e formazione di vari tramezzi in cristallo, risarcimento di porte ecc.

*Piano superiore*

*8°. Braccio della scala che conduce al vestibolo della Camera*

Nel coordinamento del piano superiore riconosciuta la necessità di non accedere all'Aula Parlamentare dal pianerottolo della scala immediatamente si è creduto indispensabile di costruire un braccio di [c. 5r.] scala che sboccasse nel novello vestibolo di aspetto per gli uscieri per mezzo del quale si potesse accedere al quartiere che circonda il cortile colonnato, nonché alla sala dei Dugento ed al Salone dei Cinquecento.

Per essa scala sonosi fatta i seguenti lavori.

- A. Opera a rottura dell'arcata che vedasi in faccia all'antica porta d'ingresso al Salone dei Cinquecento.
- B. Collocazione degli scaglioni per raggiungere il primo piano del vestibolo
- C. Apertura dell'altra arcata eseguita di fronte a quella soprascritta.
- D. Decorazioni di pilastri ornati con rabeschi, cornici ecc. per il detto ingresso.

Dalla scala sopradetta si accede al vestibolo, ove venne demolita tutta la parete, i divisori di mattoni nonché abbassato il palco il quale era formato di lastre di pietra murate a massello. Vennero rivestiti i rinfianchi delle [c. 5v.] sottoposte volte, rimurato l'ammattionato, aperto due finestre a rottura, e quindi elevate le fabbriche sino all'altezza del piano sovrapposto. Fatto quindi il palco, la stoia e la superiore copertura con lastrico e ammattonato.

E qui è luogo di notare i molti lavori di costruzione fatti nella parete di fondo a questo vestibolo che costituiva l'antico prospetto laterale del Palazzo Vecchio formate a grosse bozze di pietra, prospetto che avea in molte parti sofferte gravi lesioni per la qual cosa occorre molta diligenza di lavoro sì nel rassettarlo come nelle tre aperture che fu necessario di praticare. Quella in mezzo venne richiusa, chiuse anche altre porte e riaperte le altre due laterali. E qui dal perché l'entrata alla sala dei Cinquecento sarebbe rimasta infelice e per la disposizione della scala che soprastava occorre di modificarla elevando il sovrapposto pianerottolo [c. 6r.] e creando degli scalini nella grossezza del muro col quale ripiego si potè ottenere proporzionata altezza al sottoposto andito. E siccome non si poterono girare volte a sostegno di esso pianerottolo, così bisognò armeggiare le mura sovrapposte, e poscia coprirlo in piano adusando delle armature in ferro con grandi lastre in pietra. In



seguito al descritto lavoro, inoltrandosi nel contiguo vestibolo a guadagnare spazio, venne tolta la scala che da questa banda si univa alla sovrapposta. E dal perché le pareti in cui erano i gradini incassati sostengono le branche di scala superiori, così bisognò armeggiare le volte e le mura superiori e con molta pena e diligenza condurre il lavoro.

Inoltre al di sopra della prima branca di scala che dall'antrone [sic] mena al quartiere dei Gigli vennero demoliti una quantità di sgabuzzini e costruite di [c. 6v.] nuovo le latrine di marmo all'inglese e ugualmente in marmo gli orinatoi.

Ed alla stanza contigua all'antrone [sic] sopradetto demolito un divisorio che deformava e una scaletta e latrina schifosissima, restaurato il soffitto a cassettoni, ingrandita una finestra, e tutto restituito alla sua primitiva bellezza. In continuazione sono state chiuse con soprammattoni varie luci che conducevano in diverse stanze e piccole scale nei muri della banda di via della Ninna.

Nel vestibolo immediato alla sala dei Cinquecento, è stata operata a rottura la doppia porta che conduce nella sala contigua ed ivi chiusa la finestra a tutta grossezza di muro e chiuso un uscio e rinnovato per due terzi l'ammattionato. Inoltre riordinata tutta la tettoia che copre la seconda branca ed altri molti piccoli lavori. Inoltre i lavori di questo [c. 7r.] piano si rilegano alla nord [sic], la scala che da via della Ninna mena alla Tribuna pubblica e prima di cominciare di esse occorre notare che alla dritta della nuova sala per attendere gli uscieri, sonosi praticati altri luoghi comodi in quello spazio angolare a dritta della scala, costituendovi le divisioni dei camerini con pareti di mattoni con cessi all'ingresso in marmo ecc. Ivi per la cattiva condizione della parete a bozze nominata, bisognò restaurarla e rassodarla avendosi dovuto aprire parecchi usci e finestre nei muri d'angolo.

#### *9° Scala della tribuna pubblica*

Passando alla scala della tribuna pubblica, prima di venire alla descrizione dei particolari della siffatta costruzione è necessario [c. 7v.] far rilevare che il Palazzo Vecchio era, si può dire, inesplorato, per tanti nascondigli impenetrabili per comunicazioni chiuse nei funesti tempi della mala signoria dei Medici; quindi non si poteva formare una idea esatta dei ripiombi dei piani e bisognò andare a tentoni. E dapprima si cercò di volgere la scala dentro il perimetro che ripiomba in quel piccolo ricetto esistente nel terzo piano fra la parete esterna rispondente su via della Ninna e la parete che divide la stanza dipinta dal Bronzino. Seguendo questo concetto si demolirono un'infinità di piccole scale, di tramezzi che si trovavano in cotesto perimetro. Così si ottenne di poter fare dei pozzi e verificare la giacitura della scaletta a chiocciola, costruita una parte nella grossezza del muro. Ora ad essa scala serve di mezzo la gola di un pozzo che si eleva [c. 8r.] da terra a cima di tutta l'altezza del Palazzo. Cotali lavori permisero di poter fare una sezione e vedere che il Tesoretto dei Medici si sovrapponeva all'area della novella scala che si voleva costruire. Ciò posto si fu obbligati a volgersi ad altro partito, che fu quello che giunta la scala, al piano della detta Sala del Bronzino, si doveva ripiegare in dentro, addossandola da un lato al contiguo muro a bozze che era la parte esterna del vecchio palazzo, e dall'altro lato alla parete che dà sulla via della Ninna. Così facendo occorsero parecchie accorte costru-

zioni, onde schivare alla parete di sostegno della volta della Camera laterale alla Sala dei Cinquecento, adorna di bellissime pitture. Per attenersi dunque a cotesto ripiego, non è a dire quante difficoltà sonosi superate. Le pareti che circondano essa scala sono eseguite a grosse bozze di pietra che per guadagnare spazio e ridurre [c. 8v.] uniforme l'arco della scala, occorse ritagliare e strappare le bugne per incassarvi gli scalini e i lastroni dei pianerottoli. Di tal che si dovesse eseguire tutto questo lavoro con l'opera degli scalpellini quale fosse intagliato in masso di pietra.

Inferiormente al livello del ripiano della seconda branca della scala principale esisteva un pavimento sostenuto da volte reali inclinate e lo spazio chiuso tra esse e un'altra volta era totalmente pieno di scarico ad un'altezza di più metri.

Nella parete a livello del piano primo fu ripresa a tutta sostanza di muro una grande finestra che esisteva rispondente nel piccolo cortile e parecchie altre aperture fatte in tempi diversi. E nella parete di pietra a bugne fu necessario per grande spessore e sporgente strapparle e riprendere poi a sodo tutto il muro che già esisteva e non apprestare alcuna solidità. Inoltre fu d'uopo [c. 9r.] chiudere una molteplicità di vani che formavano gole di camino che aveano ridotto una stanza a lorda cucina, la quale fu argomento di tante vessazioni per le pitture rinvenute nel soffitto che indegna incuria aveano coperto di calce e che dovendosi continuare la scala era d'uopo demolire. E venne demolita col pieno consenso della commissione conservatrice dei Monumenti di Belle Arti.

Per sospingere a questo piano come si è detto la scala verso la parete di via della Ninna, occorse un arco murato a gesso che sostenesse la parete parallela a quella del Salone dei Cinquecento nella bellissima stanza decorata con squisite pitture e rabeschi [sic]; inoltre occorse l'apposizione di una trave armata, su cui la parete si scaricò con un sistema di archi fatti a respingere nei lati la pressione. Conseguentemente fu necessario il ringrosso del muro esterno [c. 9v.] onde rendere l'arco della scala regolare ed a squadra. In continuazione occorse demolire una sovrapposta parete a sopramattone nonché due volte a crociera ed il restauro di altra parete la quale si volge ad angolo retto con la fronte esteriore. Giunta la scala nel piano superiore, ove si mette in comunicazione con la segreteria, occorse sbarazzare parecchie divisioni di mattoni, nonché venne costruita tutta la parete di andito, rimossa la finestra esterna e fatta quella branca di scala che raggiunge l'altezza delle tribune. Ivi, bisognò aprire a rottura una porta d'ingresso che mettesse nell'andito dell'Aula. E per ultimo fu costruita la volterrana a crociera che copre detta scala.

#### *10. Altra scala che conduce alla Tribuna con biglietti.*

Essa scala è stata costruita dal lato della sala [c. 10r.] dei Cinquecento che si congiunge al quartiere di Leone X.

Ivi profittando da uno spazio irregolare potè ricavarsi a due rampe avente il pianerottolo semicircolare. Incominciando dal piano terreno si aprì l'uscio da sulla via della Ninna e bisognò innestare nuovi muri per circondare l'ambito, demolendo delle grosse pareti esistenti e numero tre volte che disordinatamente si incrociavano. E ivi pure a forza di scalpello occorse risegare le pareti e altre costruzioni ricalzarle e rassodarle. Giunta la

scala al piano del Salone dei Cinquecento, per salire alle Tribune a biglietto, si riprendono le due scale a lumaca, in ferro poste ai due estremi. Nonché per montare a quella parte di tribuna a biglietti sul colonnato si è costruita una scala a lumaca in ferro nel vano della finestra che si sospinse a certa altezza da dove immettendosi nell'intercapedine [c. 10v.] tra i due muri si svolge [sic] altre branche di scala in legno fino ad arrivare all'altezza della sopradetta Tribuna.

*11° Lavori interni della Camera dei Deputati nel Salone dei Cinquecento*

Per procedere ordinatamente è da dire dapprima che il Salone dei Cinquecento è in pianta un vasto trapezio della media di 52 metri per 22, che poggia su un saldo sistema di volte, le quali cuoprono i sottoposti piani. Tale salone taglia il palazzo in mezzo avendo un lato che prospetta sulla via della Ninna e l'altro sulla opposta piazza della Signoria. Il pavimento nel suo lato lungo è diviso in due altezze, ascendendosi al piano più alto con cinque gradini. Poca luce illuminava la sala, avvegna che dal prospetto di sulla via della Ninna non [c. 11r.] vi erano che solo tre piccole finestre quadrate e dalla parte opposta sulla piazza altre tre finestre semicircolari, site in alto dal perché eravi un passaggio esterno che non permetteva abbassarle. La vastità della sala, la sua conformazione, tutto contribuiva a renderla grandemente sorda.

Nella riduzione di questa sala a nuovi usi, altre difficoltà sorgevano per essere le pareti riccamente decorate da Giorgio Vasari nel secolo XV<sup>36</sup>, quando dai Medici venne incaricato a trasformarla da quella nuda povertà che aveva voluto improntarvi il frate Savonarola. Infatti da che vennero coperte le vaste pareti di affreschi ed alla estremità vi pose una alta trabeazione di colonne composite nonché basso rilievi e altre decorazioni ed il ricchissimo e bel soffitto. Era quindi cosa pure gravissima il provvedere che esso salone tagliando come si è detto in due pareti [sic] il palazzo [c. 11v.] non più impedisse che dal Quartiere di Eleonora si pervenisse in quello della Sala degli Elementi, al quale oggetto aveano adoprato un infelice e sconcio ripiego facendo passare da quella parte più restringente un terrazzino nell'intiere della sala che si congiungeva con il piano di una sconcia tribuna barocca che era stata collocata nello spazio irregolare in fondo della sala.

Ora premessa tale cotale descrizione, venghiamo a rapidamente accennare molti e molti lavori di riduzione eseguiti. E dapprima diremo che per provvedere alla sordità venne elevato un palco in legno all'altezza da togliere la disuguaglianza dei piani. Esso è sostituito da travate con pezzi verticali e squadri.

E questo palco è stato anche costruito ad oggetto di fare l'ufficio di cassa armonica.

Ciò premesso aggiungiamo che le difficoltà della sordità della sala, dovendosi vincere [c. 12r.] (applicando i principi della scienza acustica) si venne al criterio di abbracciare la forma a racchetto<sup>37</sup> dimensionando la lunghezza della sala tanto da ragguagliare quella comportabile dalla attenzione della voce oramai misurata non maggiore di piedi di Francia 72. Per siffatta ragione si abbracciò il partito di collocare il postergale quasi a due terzi della sala.

Esso postergale è armato di impiedi che poggiano in travi orizzontali per non gravare su punti speciali della volta ma onde la pressione si estenda più egualmente [sic]; oltre

che si è consolidata la volta ricuoprendola di soda muratura in quei punti dove ripiombavano gli impiedi, perciò solo i medesimi sono rilegati con quelli dell'ambulacro con croci di S. Andrea con un doppio palco tra l'altezza della trabeazione.

Susseguentemente un ordine di n. \_\_\_<sup>38</sup> di cavalletti come accennati nell'annesso disegno [c. 12v.] costituiscono il sistema che sorregge gli stalli.

Essi cavalletti che piantano sul piano della volta, l'uno discosto dall'altro per un metro circa e congiunti da palchi con travetti che ne costituiscono un saldissimo sistema, ed egualmente un palco lega le medesime alle pareti di telaio che giora<sup>39</sup> a coprire l'ambulacro che attornia il novello formato dell'aula. Susseguentemente attorno alla parete semicircolare che ne costituisce il fondo per le necessarie comunicazioni, gira all'altro spazioso ambulacro che per anditi si unisce al fondo della sala. Il quale in costruzione è armeggiato medesimamente con grossi impiedi a breve distanza fortificati da pezzi orizzontali a croci di S. Andrea. Ora sopra essi impiedi disposti ad opportuna distanza si allarga l'impalcatura di sostegno alle tribune dei giornalisti, magistrati, signore ecc. Alla quale si accede dalla scala già descritta [c. 13r.] che si parte da sulla via della Ninna e monta al piano del Salone. Ivi traversato un passaggio, trovansi due scale a lumaca in ferro alle due estremità che menano alle altre indicate sezioni della detta tribuna. Ed a questo piano pure evvi un'altra scala di ferro a lumaca che conduce alla superiore tribuna divisa in due sezioni, parti a biglietti, parte senza pel pubblico. E qui è luogo ad avvertire che per la sezione del pubblico senza biglietti si ascende dall'altra scala pure da su via della Ninna, sì lungamente descritta. Inoltre diremo che siffatta tribuna pianta sopra a numero sei colonne in legno d'ordine composito in cui si ripete il motivo della trabeazione in pietra esistente nel lato opposto. Gli impiedi che sostengono tutto il sistema sono poggiati anch'essi sopra pezzi orizzontali con lo stesso sistema di quelli antecedentemente descritti ed il palco di sostegno alle gradinate [c. 13v.] e scranni sovrapposti, occupa l'altezza dell'architrave alla cornice, anch'esso fortificato da squadre, ecc., puntoni, e croci di S. Andrea da essere oltremodo saldo.

Inoltre le medesime avvertenze sono state usate nella tribuna del Corpo Diplomatico e quella dei Senatori alle quali si ascende pure per scale a lumaca in ferro come più adatte all'economia dello spazio. E qui occorre avvertire che ove le scale in ferro poggiano sopra a volte, sono si rassodate con salda muratura e rin fianchi e le intercapedini a servire di saldo basamento. Parlando di costruzioni in ferro, non ho risparmiato di adularlo, ove l'esperienza del lungo stare in Inghilterra me ne ha fatto rilevare l'opportunità.

Guidato quindi da siffatte vedute, ho studiato un novello sistema per la costruzione degli stalli in ferro a T che unisca la solidità alla economia della spesa, né questo sol, ma [c. 14r.] che si avvantaggi nello spazio. Infatti tra quei dell'aula di Torino in legno e questo si guadagna per 25 centimetri di maggior larghezza.

Infine a rafforzare il sistema delle impalcature di lunga tratta ho adoprato dei saldi ferri a T e nei palchetti degli ambulacri ho collocato delle griglie in ferro per areare e illuminare.

Le pareti del Salone fino all'altezza sottoesposta agli affreschi del Vasari sono state rivestite in legname e decorate con paraste rabescate<sup>40</sup> sul fare del Cinquecento. E cote-

sta decorazione circonda la parete semicircolare e le tribune del Corpo Diplomatico e Senatori. Qui occorre notare che tutti i ricchi ornamenti sono eseguiti in gesso con sistema di cassettoni contro cui vi sono saldamente avvitati le cornici in legno e spesso taluni orali<sup>41</sup> intagliati e fogliami in gesso egualmente avvitati. Il tutto condotto a finimento con dorature che non occorre più oltre [c. 14v.] descrivere.

Cennate le sopraddette opere, fa d'uopo ora dire alcune che di un lavoro di qualche importanza che forse rimarrebbe inosservato ove non si notassero i particolari.

Il Salone dei Cinquecento come notammo a capo di queste carte è di forma trapezoidale e questa irregolarità da una parte è consacrata anche dal soffitto e dall'altra rispondente su via della Ninna è stata corretta dal Vasari soltanto nella quadratura del soffitto. Però tutta la irregolarità della forma era rimasta nella giacitura della parete di fondo. Infatti, mentre da un lato il muro toccava l'estremo angolo, dall'altro si allargava per sei metri. E questa irregolarità non solo frastornava la decorazione ma era infinitamente pregiudicevole in quanto che non permetteva che dal Quartiere di Eleonora (come già notammo) si potesse passare a quello della Sala degli Elementi [c. 15r.] che rilega con l'opposta parte del palazzo, ove si costruirono di nuovo gli uffici della Camera. E sarebbe stato sconveniente adottare il piccolo terrazzino che deformava precedentemente il Salone del quale si servivano di passaggio che avrebbe dato spettacolo al pubblico dei Deputati che erano obbligati a transitarvi per andare dal detto Quartiere a quello degli Elementi ed ai nuovi Uffizi.

Appresso a esse dichiarazioni dirò che studiando maturamente la località ho potuto rilevare che profittando di una risega esteriore del muro esterno di via della Ninna si avrebbe potuto ottenere una sufficiente spessezza per praticare un passaggio.

E questo venne fatto sostenendo il muro esistente con solida armatura di ferro a T e praticando entro quella spessezza il necessario passaggio, armando l'arco come richiedeva l'arte. Ciò eseguito onde regolarizzare la parete tutto di fondo si è riportato [c. 15v.] la trabeazione esistente dall'opposta parte con colonne composite messe ad angolo retto con le pareti longitudinali della sala e gli spazi di detti intercolunni sonosi coperti da vetrate. Lavori tutti che richiesero diligenza e cura grandissima, sì per la parte decorativa che per quella riguardante la costruzione.

#### *12° Segreteria sul 2° piano del cortile delle colonne*

Vennero demolite parecchie pareti divisorie in mattoni e ricostruite altre per potere distribuire in giunta il sito che si rendesse adatto alla novella destinazione. Aperto due porte a rottura nella parete rivestita a bozze di pietra; nonché venne formata una gola di camino intagliandola tutta a scalpello.

Inoltre furono eseguite le latrine all'inglese e collocate le occorrenti stufe; occorre una novella [c. 16r.] scala in ferro per discendere al sottoposto quartiere. Ripresa di tutti i mattonati e delle stoe e conseguentemente vennero eseguiti tutti i lavori di tappezzeria, verniciatura, restauri di usci e finestre ed altri fatti di nuovo. Ad esso locale vi erano unite talune stanze basse che sporgevano sull'attuale androne. Esse vennero disfatte nonché

chiuse le antiche comunicazioni con la novella scala che fatte in diversi tempi alla scompigliata avevano danneggiato tutta la superiore parete.

### *13° Quartiere di Eleonora*

È stata effettuata la demolizione di parecchi tramezzi che deturpavano questo quartiere decorato nel secolo XV<sup>42</sup> squisitamente.

Sonosi fatti parecchi affissi nuovi ed altri restaurati, bensì i soffitti e decorate con tappezzerie le pareti. Ripresi e verniciati [c. 16v.] gli ammattonati. Distrutte le latrine nel piccolo e vago Gabinetto che aveano fatte non più tardi del 1860, che con tanto vituperio dell'arte aveano cotanto malmenato. E queste latrine con loro filtrazione avevano tanto danneggiato il sottoposto Tesoretto dei Medici, che si può dire un tesoro dell'arte. E nel detto superiore gabinetto venne eseguito l'ammattionato e chiuso una finestra e fatte altre riduzioni e restauri alla parete contigua. In continuazione a codesto antrone<sup>43</sup> sono state eseguite tutte quelle opere praticate pel passaggio al Quartiere degli Elementi già descritte, trapassando l'estremo lembo del Salone dei Cinquecento.

Prima di lasciare cotesto quartiere debbo accennare che nelle vaste sale dette dei Gigli, nella contigua sala dell'Orologio ed in quella detta delle Carte Geografiche dipinte nel 1500, si è collocata la biblioteca facendo di nuovo gli scaffali in noce e nella [c. 17r.] vicina stanza che comunicava con il terrazzo esteriore del lato della piazza, sonosi fatti degli armadi ed ivi si è praticata una scala che mena ai sottoposti mezzanini ove il vasto locale venne disposto con scaffali per gli archivi della Camera. Occorse pure costruire un calorifero il cui fornello si collocò nel piano della segreteria. A che fare occorsero parecchi lavori di muratura e di ferraio per sostegno dei tubi.

Nell'antrone che sta fra la scala ed il quartiere di Eleonora, per deperimento della parete esterna occorse murare a sostanza di muratura due finestre ed altre aprirne.

### *14° Quartiere degli Elementi*

La sala principale avea un palco rovinoso che bisognò costruire nuovo tutto affatto ponendovi delle travi armate e poscia il mattonato, che venne diligentemente [c. 17v.] dipinto ad imitazione di quello che esisteva fatto con disegno di Giorgio Vasari. Segue a questa sala la loggia angolare che per un incendio era stata ridotta a lurida carbonaia. Questa stanza venne con molta cura restaurata negli intercolumni che in origine erano vuoti e poscia con poca saldezza murati. Quindi ho fatto aprire due grandi finestre che giovassero a godere la superba veduta delle colline e largamente le illuminassero. Vennero inoltre eseguite di nuovo le vetrate e tutto il lavoro di tappezzeria e verniciati i pavimenti. Nelle stanze susseguenti vennero anche demoliti tutti i tramezzi e ridotti all'antica bellezza tutti quei soffitti tanto deturpati e medesimamente tappezzate le pareti, risarciti gli affissi e porte nuovi. Rimesso in buono stato il vago gabinetto esistente di contro alla piccola scaletta e tutte le altre stanza furono [c. 18r.] tappezzate e verniciati i palchi ed elevato un tramezzo in legno nel modo medesimo decorato.

Il vasto quartiere fabbricato di nuovo per collocarvi gli uffici (in quella parte di pa-

lazzo che dà sulla via de Leoni era mancante) emesso in comunicazione con il descritto quartiere per mezzo della cappella bellissima che la barbarie aveva in gran parte distrutta.

Ed in essa vennero le pareti laterali restaurate, aperta la finestra superiore per attingere luce. Ed inoltre in un canto tagliando la parete si poterono ottenere le necessarie latrine.

Da essa cappella (alla quale pure venne costruito di nuovo l'andito e corrispondente uscio) si entra nel novello quartiere degli Uffici disposto con n. 6 grandi stanze rese indipendenti dal corridore che le divide in mezzo. Ivi essendo tutto di nuovo non occorre dare maggior descrizione potendosi riscontrare [c. 18v.] di leggeri lavori. Soltanto l'ultima stanza destinata alla Commissione è stata formata mediante di avere sgombrata la grande scala in pietra che discendeva al piano inferiore nonché sgombrate parecchie altre pareti, scalette e palchi che imbarazzavano quel sito. Al quale oggetto occorre fare novello il palco, le imposte di finestra ecc.

#### *15° Quartiere occupato dal Segretario della Camera dei Deputati*

Il Quartiere sopraddetto situato al mezzanino corrispondente sulla via dei Gondi e sul gran cortile ed è composto di n. 10 stanze e la cucina.

Vari sono stati i lavori eseguiti per ridurre il sopraddetto locale che si trovava in cattive condizioni per ridurlo ad uso di abitazione e consistono in quanto appresso.

[c. 19r.] Nell'ultima stanza corrispondente sulla via dei Gondi sono state fatte due divisioni che una di sopramattone per piano e l'altra in stoia con intelaiatura di legno ed è stato ripreso il volo del grand'arco esistente nella parete sinistra con sopramattone per piano.

Presso l'angolo d'ingresso nella prima stanza a sinistra si è costruito un vasto cammino ed acquaio per uso di cucina.

Nel passare fra la già descritta cucina e il salotto da pranzo mediante la costruzione di due pareti a sopramattone si sono formati due luoghi di comodo, che uno con apparecchio inodore ad acqua sistema Deker e sua pila di marmo e l'altro semplice per uso della servitù.

È stato pure costruito al piano terreno un apposito bottino per uso delle latrine sopradescritte, della capacità non minore di ettolitri 100.

Molti sono stati i restauri fatti agli impiantiti quasi [c. 19v.] può dirsi nuovi per metà.

È stato poi costruito di nuovo una divisione in legno che forma una stanza per le persone di servizio, una vetrata a cristalli nella stanza interna, e una persiana e tutti gli affissi sono stati restaurati e tinti di nuovo.

Ad eccezione dell'andito d'ingresso e delle stanze interne, tutti i pavimenti sono fatti a vernice con antecedente preparazione di stucco e macchiate ad imitazione del granito.

Tutte le pareti e volte di questo quartiere sono parate con carte di Francia ad eccezione della volta del salotto da conversazione che è a stucco lucido.

#### *16° Quartiere occupato dal Segretario revisore*

Questo quartiere era antecedentemente stato ridotto per uso di due abitazioni da occuparsi dai Segretari della Camera [c. 20r.] quando, per disposizione della Questura medesima, fu stabilito che il Segretario della Camera andasse ad occupare il Quartiere

antecedentemente descritto; quindi con nuove disposizioni fu ridotto in due nuove abitazioni, la prima delle quali è stata costruita nella sala sottoposta a quella degli Elementi.

In detta area sono state fatte quattro divisioni in stoia con doppia armatura di legno, quali formavano quattro discreti ambienti.

Si è pure costruito un vasto camino e acquaio nelle stanze appresso l'ingresso di detto quartiere per uso di cucina.

Tutti gli impiantiti sono fatti a vernice ad imitazione del granito e tutte le pareti sono coperte con carte di Francia.

Anche questo quartiere ha l'uso della latrina con apparecchio inodore ad acqua.

#### *17° Quartiere per gli Uscieri della Camera*

Allo stesso piano e a tergo [c. 20v.] del quartiere già descritto vi sono quattro vaste stanze nelle quali si è costruito un quartiere per gli uscieri della Camera e vi sono stati eseguiti i lavori necessari per ridurli abitabili e consistono nella costruzione di una parete in stoia, con armatura in legno, di un camino e acquaio e luogo comodo, nel restaurare gli impiantiti e pareti, nella riquadratura di dette stanze e verniciatura degli affissi già esistenti.

Nelle soffitte al disopra di questo quartiere vennero eseguiti tre piccoli alloggi sempre per uso degli impiegati della Camera, per la sistemazione dei quali si è fatto quattro divisori in legno, ed una in stoia e costruito tre piccoli focolari ed una latrina.

#### *18° Quartiere del Questore*

Questo quartiere è collocato al primo piano e corrisponde per un lato sulla via della Ninna e per l'altro sul gran cortile [c. 21r.] e si compone di sei stanze delle quali due sono prive di luce viva.

Anche questo locale avanti i lavori di riadattamento si trovava in cattivissima condizione, per cui si è dovuto in gran parte resarcire le pareti.

Per rendere libere le stanze di questo locale si è chiuso l'arco limitrofo al Quartiere occupato dall'Economista del Ministero degli Esteri, quale chiusura si è effettuata con un sopramattone per piano.

Per dare un libero accesso a questo quartiere si è costruita una porta nella parete che circonda la scala di accesso alle Tribune private.

Inoltre tre delle dette stanze furono parate con carte di Francia e fatti gli impiantiti a granito. Fu poi costituita una divisione a cristalli nella seconda stanza corrispondente sul gran cortile, quale divisorio delimita il locale destinato per uso di cucina dalle latrine, esse pure costruite sul sistema Deker; anche gli affissi [c. 21v.] sono stati restaurati e tinti di nuovo.

#### *19° Conserve per l'acqua*

Fra i lavori di non piccola importanza è da notarsi la costruzione di quattro grandi conserve d'acqua formate da quattro cassoni costruiti con panconi di castagno e foderati di lamiera di piombo dello spessore non minore di 4 millimetri, ciascuno dei detti recipienti contiene 40 ettolitri di acqua.



Due dei descritti cassoni sono stati situati al piano delle soffitte e quasi sull'angolo del fabbricato corrispondente sulla via della Ninna e via dei Leoni e due al di sopra del ripiano della scala che dà accesso al Salone dei Gigli e al quartiere di Eleonora. In detti locali si è costruito un piano solidissimo di travi e panconi di Trieste per maggiormente sostenere il peso di dette conserve dalle quali mediante una gran [c. 22r.] diramazione di tubi di piombo si è dato l'uso dell'acqua a pompa a tutti i locali occupati dal Ministero degli Esteri e dalla Camera dei Deputati ed è perciò che si crede bene fare osservare quanto sia stato costoso il tracciare le pareti che in gran parte sono costituite con pietre per il collegamento dei detti condotti.

Per alimentare dette conserve è stato necessario collegare nei sotterranei che stanno in piombo ai già detti recipienti due pompe in ferro fuso aspiranti e prementi con movimento orizzontale capaci di spingere l'acqua all'altezza di non minore di 40 metri.

#### *20° Caloriferi*

Nel grande antrone che comunica i due cortili principali in una piccola stanza terrena situata presso la scala che dà accesso al Quartiere di Leone X [c. 22v.] sono stati collocati due grandi caloriferi in ferro fuso col sistema detto a tubi orizzontali e rivestiti di non poco muramento dei quali mediante grossi cilindri di bandone di ferro internate nella grossezza delle pareti nei rinfianchi delle volte e rivestiti con cassette di materiale, costruite appositamente per allontanare qualunque causa d'incendio si riscalda l'aula parlamentare con un numero non minore di 18 bocche a calore.

Altro calorifero come il soprascritto è stato collocato in una stanza interna sottoposta al Salone dei Dugento dal quale col sistema sopradescripto si riscalda il suddetto salone e i locali annessi.

Di poi in quelli destinati attualmente per uso di Segreteria della Camera si è collocato un terzo calorifero dal quale mediante i soliti tubi di ferrosi comunica il calore a tutti i locali occupati dalla Biblioteca.

In quasi tutte le stanze occupate [c. 23r.] dalla camera dei Deputati e dal ministero degli Esteri è stato collocato stufe in terra cotta per le quali in gran parte si è dovuto costruire nuove gole nella grossezza dei muri ed anche mettere non pochi camini esterni di ferro nel cortile.

#### *21° Illuminazione*

Per illuminare tutti i locali di questo vasto palazzo sono stati collocati al piano terreno due grandi contatori di ghisa capaci ciascuno di alimentare 500 fiamme. Dai detti contatori mediante canne di piombo di diversi diametri si comunica il gas a tutti i locali occupati dalla camera in cui si contano un numero di 800 becchi. E qui occorre notare che oltre i bracci di lumi impiegati nell'Aula Parlamentare fatti appositamente venire da Bruxelles con numero notevole [c. 23v.] si sono dovuti far costruire espressamente per soddisfare alle esigenze della Camera stessa così pure nuovi lumi furono apprestati nei posti dei Giornalisti ed un numero grande di globi sono stati acquistati pure per il servizio suddetto.

## 22° Opere di vetraio

È qui da notare che il numero dei cristalli di diverse dimensioni impiegati in tutte le riduzioni di Palazzo Vecchio si può dire straordinario dal perché non occorre soltanto fornire quelle vetrate di nuova costruzione, ma quasi tutte le vetrate vennero trasformate e impiegati vetri di grandi misure.

Firenze, 3 febbraio 1866  
L'ispettore del Genio Civile  
Carlo Falconieri.

---

*Estratto da C. Falconieri, Intorno la novella Camera dei Deputati, Firenze, Stampa della Gazzetta di Firenze, 1865 - Biblioteca Moreniana, Misc. 193, 9 - 24 pagine e una tav.*

[p. 13]

V. Risposta ad altri appunti

[...] Educato per lunghi anni nella mia arte a Roma, mi si è incarnato, per così esprimermi, un culto per i monumenti. E tanto più per quelli di Firenze, dove permanendo per molto tempo, dopo i movimenti del 1831, ho potuto largamente farne oggetto di amoroso studio: quindi imposi a me stesso di rispettare la sala dei Cinquecento in tutta la sua interezza. [...]

Per collocare le Tribune pubbliche, non era possibile trovare altra risorsa che non fosse quella di ripetere la decorazione di colonne che sorge dal lato opposto, elevando, come io feci, un peristilio di ordinanza composita: e questo non potevasi spingere più oltre perché circoscritto dagli affreschi di Vasari. Quindi ho seguita la soprapposta loggia con colonne e pilastri corintii medesimamente che era dalla parte opposta, riuscendo in questa tal guisa a torre quel goffo palco costruito nel 1800 che tanto difformava la sala, ed il fuorisquadro che di più da questo lato la deturpava. Era pure indispensabile comunicare dal quartiere di Eleonora a quello degli Elementi: per siffatta comunicazione esisteva prima uno sconcio terrazzino che porgeva spettacolo nel Salone a chi per ventura passasse. Ad ovviare ad esso grande inconveniente, bisognò sorreggere con una salda costruzione in ferro la parete esterna ed usufruttare il terrazzino sulla risega; così elevando un muro si è riuscito ad ottenere un comodo passaggio che dietro la novella loggia introducesse e mettesse in comunicazione i riferiti quartieri, destinati alle Commissioni ed agli Uffizi della Camera.

[p. 14]

VI. Della luce e della decorazione

Si è detto sin da principio che il Salone dei Cinquecento era buio: ed io ho trovato modo, come distruggendo un esterior ambulacro, praticarvi tre grandissime finestre a tramontana sulla piazza, e tre altre eguali a mezzogiorno che danno su via della Ninna. La luce viene ampia per tutto.

[p. 19]

X. Rimanenti opere eseguite a Palazzo Vecchio

Chi guardasse soltanto all'aggiustamento e riduzione del Salone dei Cinquecento segregato da tutte le altre numerose compiute in Palazzo Vecchio a servizio della Camera, non potrebbe formarsi un concetto delle difficoltà superate e di quanti miglioramenti sonosi introdotti in un edificio, il cui quasi abbandono aveva oltremodo danneggiate le stupende decorazioni, che avevano reso ammirabile quel superbo palazzo. E prima di tutto fu mia cura sgombrare le corti di tutte quelle catapecchie e lordure che le bruttavano. Sbarazzate le nuove soffitte e divisioni in legno che tagliuzzavano e coprivano le magnifiche Sale di Eleonora di Toledo per ridurle a piccole stanze adatte a scrivani; fatto il palco cadente della famosa Sala degli Elementi; rimessa la bella sala a loggiato posta a l'angolo, che era stata distrutta di recente dal fuoco in buona parte, aprendovi delle ampie luci; raggiustata alla meglio la guasta cappella; messa nobilmente la libreria nel quartiere dei Gigli, rispettando tutto, senza alcun che sconciare, sebbene di sconciare non fossero stati stanchi fin da Vasari, che apriva un uscio tagliando in mezzo il bell'affresco del Ghirlandaio. Né questo basta. Io non mi so dire con quanto studio ho salvato dall'ultima perdizione il Tesoretto dei Medici, che è una gemma preziosissima di quella beata età dell'arte. Nella soprastante stanza, dividendo indegnamente un gabinetto elegantissimo di rabeschi del Poccetti (che accoglieva forse la Toeletta di Eleonora) vi impiantarono una latrina, non più tardi del 1860, la quale con le infiltrazioni di sordido piscio insozzò e distrusse tre bellissimi quadretti dello stupendo soffitto, su cui io riuscì a salvarne gli altri due. È qui presso una stanza di incomparabile bellezza (il cui stupendo soffitto può stare in una reggia) che era ridotta a carbonaia: ristorato un muro cadente, fatto un palco, ho potuto aprire un sufficiente lume che dal buio ritornasse la luce. E sdruccio e cadente era il parete a bugne che formava il limite del vecchio palazzo; ed appoggiandolo della novella scala sul cortile e murandolo delle cadenti finestre, ho potuto rassodarlo. Io non mi so dire, ripeto, con quanto amore ho salvata dall'ultima perdizione la cappella del Bronzino, che è certamente quanto egli fatto si avesse di migliore e più stupendo [...] Ebbene era convertita questa cappella in un magazzino di specchi, il cui fruttare e rifruttare l'aveva distrutta per un terzo, senza malizia o rimordimento di chi al governo di cotesto palazzo era preposto. [...]

Né occorre che qui io mi difenda dalla taccia che mi venne ingiustamente apposta, quando, all'oggetto di praticare la novella e difficile scala che mena alla Tribuna pubblica, mi abbattei, sotto al Tesoretto dei Medici [p. 21] che pervenni a schivare, spingendomi in

quella sordida cucina, che a tale uso da oltre un secolo era stata trasformata, cucina che i veri barbari occupatori, nulla curandosi del superbo soffitto, avevano coperta di cento e cento strati di calce, e coperta in guisa che tra per l'azione chimica del fumo e quella della calce, le sottostanti pitture subito avevano l'ultima distruzione. Né ho qui tampoco a ricordare la indegna e sleale guerra che ebbi in tale incontro a sopportare; mentre pubblicai in allora per le stampe gli irrefragabili [sic] documenti che constatarono che la Commissione Conservatrice dei Monumenti, dopo maturo esame, stimava quelle pitture della scuola del Vasari e giudicava che per la loro condizione estrema a nulla giovava conservarle. Siamo onesti: questa sì fu una guerra sleale. A cotesto segno mi cade il destro di rammentare a quelli che mi rimproverano gli aggiustamenti del Salone dei Cinquecento che, proprio in quel torno, la Commissione Conservatrice, spinta sin dalle grida di piazze, venne a vedere se vi apportassi guasti in quel monumento. Ma essa mi felicitava delle più splendide lodi di buon massaio e conservatore. Ed io so per prova di quante spine mi strinse l'obbligo di conservare! [...] La Sala vastissima dei Dugento venne ridotta alla sua integrità che tolta l'avea l'aula della Cassazione, e decorosamente tappezzata. Così mi ebbi campo di posarvi su a piedistallo, ed isolatamente con bella luce, una delle più peregrine statue del Buonarroti che giaceva quasi addossata ad una parete del salone.

Sento da qualcuno con leggerezza rimproverarmi che le pareti dei magnifici quartieri di Eleonora, ecc., coverti un dì con arazzi, adesso sono sostituiti da carte. Ma con buona pace di chi mi accusa, a Palazzo Vecchio si è dato un possibile ragguistamento da potersi effettuare nel breve tempo assegnato, non che dentro il limite della spesa autorizzatami dal Governo, riserbando in appresso, ove si rimanesse alcuna pezza a Firenze, di tornarvi sopra e praticarvi quei radicali restauri che richieggono tutte quelle superbe pitture ed opere d'intaglio. Né diversamente di apporvi carte venne praticato nel quartiere di Leone X nel 1860. Anzi qui le sottoposte pareti sono in gran parte con buoni affreschi ornate. Certo si è che quei locali, a cui non si poteva accedere senza ribrezzo, furono, se non ridonati all'antico splendore, rimessi con dignità e decoro.

Oltre la Sala dei Dugento, tutto il quartiere a questo piano che circonda il bel cortile [p. 22], venne elegantemente aggiustato; tolti quei tramezzi che dividevano in due le stanze, scoperti quei soffitti a cassettoni in legno che sono una bellezza, levate quella scaletta e quella latrina che bruttavano la sala ad angolo, e per una ampia finestra ridotta ad allegra stanza. E tutto il quartiere venne decentemente rimesso, non che il piano superiore, col quale è posto in comunicazione per mezzo di una scala a lumaca. E per soddisfare ai bisogni della Camera si costruì tutta quella importante parte che mancava di Palazzo Vecchio nella via dei Leoni, il cui finimento da secoli si reclamava; e se non vi fosse altro vantaggio, questo al certo ne sarebbe uno incontestabile. In essa parte novella, in cui si è continuata allo scrupolo l'esistente decorazione in pietra, senza risparmio di spesa, vennero collocati gli Uffizi e le Commissioni della Camera, nel contiguo quartiere degli Elementi non che nel sottoposto, che rilegai col Ministero degli Esteri, si è ricavato l'alloggio di quel Ministro.

Né qui è a dire quali e quanti aggiustamenti fatti, ampliando finestre, sgombrando le ferriate che convertivano Palazzo Vecchio in una prigione degna della tristizia dei tempi

e della esosa tirannide dei Medici. Per render e poi più salubre l'aria, rimanendo il vasto antrone senza sfogo, ho aperto un grande arco che mette in diretta comunicazione i cortili da via della Ninna all'opposta piazza. Così l'aria si rinnova e circola dappertutto. E qui in mezzo a cotesto cortile, si alzava una sordidissima latrina, destinata per servizio del Corpo di guardia, la cui fogna invadeva un vasto sotterraneo, cui per più di venti giorni non raggiungevasi la fine. Oltre le dette cose, feci smantellare le soprapposte grosse curve e canticchie, con cui avevano coperto il volto di una scala, decorata con vaghissimi rabe-schi del Poccetti: la quale scala servì un tempo al superbo quartiere di Leone X, che è stato assegnato al Presidente della Camera per i ricevimenti ufficiali. Ed ora che siamo sull'accennare delle distruzioni, ricorderò come avessero coperto di bianco i volti bellis-simi di altra scala che metteva ai soprapposti quartieri, dapprima occupati dal ministero della Pubblica Istruzione, i quali non porgono speranza di restauro. E qui pure ho cercato di rimettere, come meglio si è potuto, un gabinetto vaghissimo per buona metà straziato e imbiancato. E quantunque per cotesti sacrilegi non si deggiono maledire i Fiorentini, poiché sgraziatamente li vediamo per tutta Italia ripetuti, però non è giusto alzare super-ba la fronte tacciando di barbaro me venuto dall'estrema Sicilia: sebbene per Dio che sa che non riuscissemi ad attemperar l'uggia rivelando che i miei antenati traggono origine [p. 23] da su il colle Fiesolano e qui venuti furono qualche cosa di grosso e si ebbero caseggiati ove surse il Duomo!

Ma lasciando la parte seducente di queste origini e tornando al Palazzo Vecchio, dirò che vennero ridotti abitabili i locali di quel piano terreno di via dei Gondi e via dei Leoni, non che quelli del piano sovrastante, ove comodamente si è adagiata la stamperia. Ed ac-canto ad essa furono ricavati i quartieri per i segretari ed altro per abitazione d'impiegati e pel Questore. E dove era l'Ufficio del Telegrafo, si è aggiustato un altro spazioso locale per la Posta, i cassettini, i gabinetti ed altri servigi.

Né questo è tutto che siasi eseguito, perciocché nel vasto palazzo per sopperire all'impellente bisogno di apprestare pel 15 maggio i locali per trasportarvi il Ministero degli Affari Esteri, niuna cura, niuno studio da me pretermesso, onde comodamente, e nel miglior modo possibile, venisse adagiato cotesto Ministero, praticando importanti riduzioni per collocarvi il numeroso ufficio e profittare del vasto e magnifico quartiere contiguo a quello di Leone X per le diplomatiche ricezioni [...].

## Note

<sup>1</sup> G. Poggi, *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze*, Firenze, G. Barbèra, 1882; F. Borsi, *La capitale a Firenze e l'opera di G. Poggi*, Roma, Colombo, 1970; G. Fanelli, *Firenze. Architettura e città*, Firenze, Vallecchi, 1973 (riedizione Firenze, Mandragora, 2002), I, pp. 420-445; P. Roselli, O. Fantozzi Micali, B. Ragoni, *Firenze, nascita di una capitale. Settembre 1864-giugno 1865*, Firenze, Alinea, 1985; C. Cresti, *Firenze, capitale mancata. Architettura e città dal piano Poggi a oggi*, Milano, Electa 1995. Della vasta bibliografia su Firenze capitale si ricordano: G. Spadolini, *Firenze capitale*, Firenze, Le Monnier, 1967; Z. Ciuffoletti, *La vita politica e amministrativa. L'Ottocento*, in G. Mori,

P. Roggi (a cura di), *Firenze 1815-1945. Un bilancio storiografico*, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 99-122: 109-122, con il vasto repertorio bibliografico di corredo in appendice e il recente quadro d'insieme offerto in R. Romanelli, *1864. L'Italia a Firenze*, in *Gli anni di Firenze*, Roma-Bari, Laterza 2009, pp. 151-168.

<sup>2</sup> U. Pesci, *Firenze Capitale, 1865-1870*, Firenze, Bemporad, 1904, p. 67; D. Heikamp, *Scultura e politica. Le statue della Sala Grande di Palazzo Vecchio*, in *Le arti del Principato Mediceo*, Firenze, S.P.E.S., 1980, pp. 201-254: qui è pubblicato anche l'articolo uscito su «La Nazione» del 19 novembre 1865: doc. III, pp. 238-239.

<sup>3</sup> Archivio Centrale dello Stato, *Lavori Pubblici. Trasferimento della Capitale da Firenze a Torino*, b. 7, fasc. 3, ins. 16: citato in P. Roselli, O. Fantozzi Micali, B. Ragoni, *Firenze cit.*, p. 90, nota 1: la fonte è trascritta in ampi stralci e commentata. Si veda inoltre V. Tesi, *L'Aula dei Deputati nel Salone dei Cinquecento*, in F. Borsi (a cura di), *Le aule dell'Unità d'Italia*, Roma, Editalia, 1991, pp. 79-115, che illustra in modo puntuale e articolato le fasi preparatorie e le operazioni per la sistemazione dell'assemblea dei deputati nel salone dei Cinquecento, con i vari uffici nelle altre parti del palazzo. In ivi, p. 96, nota 32 si trova un breve profilo di Falconieri. Le opere coordinate da tale tecnico a Palazzo Vecchio sono commentate, utilizzando fonti diverse, in F. Borsi, *La capitale a Firenze cit.*, pp. 18-20.

<sup>4</sup> Archivio Centrale dello Stato, *Lavori Pubblici. Trasferimento della Capitale da Torino a Firenze*, bb. 1-7. Le piante di Palazzo Vecchio, con indicazione dei lavori eseguiti secondo il consueto sistema del 'giallo e rosso' (rispettivamente demolizioni e costruzioni) sono state pubblicate, purtroppo in bianco e nero, nel contributo di V. Tesi, *L'Aula dei Deputati cit.*

<sup>5</sup> C. Falconieri, *Intorno la novella Camera dei Deputati*, Firenze, Stampa della Gazzetta di Firenze, 1865. L'autore ricorda di essersi ispirato a modelli inglesi e belgi. L'opuscolo, noto alla storiografia, non è molto diffuso nelle biblioteche italiane. A Firenze se ne conserva una copia presso la Biblioteca Moreniana. Il disegno del Salone contenuto nell'opuscolo è stato pubblicato, senza segnatura, in D. Heikamp, *Scultura e politica cit.*, fig. 104. L'opuscolo è stato utilizzato per documentare la riscoperta, e le modifiche, dell'ambiente dello Studiolo di Francesco I da parte di Falconieri (che non aveva identificato il luogo come tale) in M. Bencivenni, *La rimozione*, in M. Dezzi Bardeschi (a cura di), *Lo Stanzino del Principe in Palazzo Vecchio*, Firenze, Le Lettere, 1980, pp. 92-100: 96-97. In ivi, p. 99, nota 13 è offerta una breve biografia di Falconieri. L'opera dell'ingegnere siciliano a Palazzo Vecchio è ricordata anche in M. Dezzi Bardeschi (a cura di), *Il monumento e il suo doppio*, Catalogo della mostra (Firenze 1980-1981), Firenze, Alinari, 1980, p. 7.

<sup>6</sup> S. Pesenti, *La tutela dei monumenti a Firenze. Le «Commissioni conservatrici» (1860-1891)*, Milano, Edizioni Angelo Guerini, 1996, pp. 149-151.

<sup>7</sup> N. Wolfers, P. Mazzoni, *La Firenze di Giuseppe Martelli (1792-1876). L'architettura della città fra ragione e storia*, Catalogo della mostra (Firenze 1980), Firenze, Comune di Firenze, 1980, pp. 139, 153-155. Nel 1850 lo Scrittoio, con il suo staff tecnico, viene assorbito nella magistratura di Acque e Strade.

<sup>8</sup> A. Lensi, *Palazzo Vecchio*, Milano, Bestetti e Tumminelli, 1929, pp. 324-326; E. Allegri, A. Cecchi, *Palazzo Vecchio e i Medici. Guida storica*, Firenze, S.P.E.S., 1980, pp. 370-371; E. Ferretti, *Bartolomeo Ammannati, la fontana di Sala Grande e le trasformazioni del Salone dei Cinquecento da Cosimo I a Ferdinando I*, in B. Paolozzi Strozzi, D. Zikos (a cura di), *Acqua, pietra, fuoco. Bartolomeo Ammannati scultore*, Catalogo della mostra (Firenze 2011), Firenze, Giunti, 2011, pp. 136-155: 153, nota 61.

<sup>9</sup> G. Lanterna, L. Lucchesi, M. Matteini, A. Moles, U. Muccini, *La facciata di Palazzo Vecchio. Un intervento di straordinaria manutenzione*, «OPD. Restauro», 1989, 1, pp. 37-48, con significative segnalazioni archivistiche; F. Canali, «Il culto delle memorie e delle linee dei monumenti». *Lavori di «ripristinamento» in Palazzo Vecchio (1880-1895)*, «Bollettino della Società di Studi storici fiorentini», 2003-2004 [2009], 12-13, pp. 109-

127. L'ingegnere Emilio Bardi (m. 1905), nell'organico dell'Ufficio Tecnico del Comune e responsabile degli edifici monumentali in carico al Municipio, ha realizzato i restauri del ballatoio e della Sala d'Armi di Palazzo Vecchio: E. Bardi, *Sui lavori di restauro nel Palazzo della Signoria di Firenze*, Firenze, Carnesecchi, 1890; A. Melani, *Firenze. Cronache di Arte e storia*, «Arte e Storia», 1905, 3-4, p. 45; M. Dezzi Bardeschi, *Il monumento e il suo doppio* cit., p. 7.

<sup>10</sup> A. Lensi, *Palazzo Vecchio* cit.; M. Bencivenni, *La rimozione* cit.; A. Lensi, *Quaderni di ricordi. 1871-1918*, a cura di G. Lensi Orlandi Cardini, Firenze, Centro Stampa 2P, 1985.

<sup>11</sup> R. Francovich, F. Cantini, E. Scampoli, J. Bruttini, *La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo. Nuovi dati dallo scavo di via de' Castellani*, «Annali di Storia di Firenze», II (2007), pp. 9-40.

<sup>12</sup> Nella vasta bibliografia, si ricorda: M. Trachtenberg, *Founding the Palazzo Vecchio. The Corso Donati paradox*, «Renaissance Studies», LVII (1999), pp. 967-993. Una sintesi delle varie tematiche inerenti la fabbrica medievale si trova in C. Francini (a cura di), *Palazzo Vecchio. Officina di opere e di ingegni*, Milano, Silvana Editoriale, 2006.

<sup>13</sup> M. Trachtenberg, *The Dominion of the Eyes. Urbanism, Art, and Power in Early Modern Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 124-146; A.M. Testaverde, *La decorazione festiva e l'itinerario di "rifondazione" della città negli ingressi trionfali a Firenze tra XV e XVI secolo*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXXII (1988), 3, pp. 323-352 e XXXIV (1990), 1-2, pp. 165-198.

<sup>14</sup> N. Rubinstein, *The Palazzo Vecchio: 1298-1532. Government, Architecture and Imagery in the Civic Palace of the Florentine Republic*, Oxford, Clarendon Press, 1995.

<sup>15</sup> M. Trachtenberg, *Archaeology, Merriment, and Murder. The First Cortile of the Palazzo Vecchio and Its Transformations in the Late Florentine Republic*, «The Art Bulletin», LXXI (1989), pp. 568-574.

<sup>16</sup> Similitudine ricordata da Giorgio Vasari e poi ripresa nella storiografia, come ricostruito in M. Trachtenberg, *Archaeology* cit., p. 568, nota 2.

<sup>17</sup> J. Wilde, *The Hall of the Great Council of Florence*, «Journal of Warburg and Courtauld Institutes», VII (1944), pp. 65-81; R. Pacciani, *Firenze nella seconda metà del secolo*, in F.P. Fiore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Milano, Electa 1998, pp. 330-373; E. Ferretti, *Bartolomeo Ammannati* cit.

<sup>18</sup> E. Allegri, A. Cecchi, *Palazzo Vecchio* cit., pp. 143-160; C. Conforti, *Giorgio Vasari architetto*, Milano, Electa, 1993, pp. 143-171; E. Ferretti, *Bartolomeo Ammannati* cit. Prima di Vasari, sono impegnati nel Palazzo Giovan Battista del Tasso, Baccio Bandinelli e Giuliano di Baccio d'Agnolo: G. Morolli, *Il palazzo del giovane duca*, in C. Francini (a cura di), *Palazzo Vecchio* cit., pp. 130-149.

<sup>19</sup> E. Allegri, A. Cecchi, *Palazzo Vecchio* cit., pp. 366-371; L. Natali, *L'ampliamento di Palazzo Vecchio*, in C. Acidini, G. Pirazzoli (a cura di), *Vasari e Ammannati per la città dei Medici*, Firenze, Polistampa, 2011, pp. 173-177.

<sup>20</sup> Un quadro sintetico di questa fase si trova in E. Allegri, A. Cecchi, *Palazzo Vecchio* cit., pp. 399-401.

<sup>21</sup> Di grande interesse è la relazione dei lavori compiuti negli anni novanta del Settecento dall'ingegnere dello Scrittoio delle Fabbriche, Bernardo Fallani (1745-1806), con i relativi disegni che si trovano in Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Fabbriche Lorenese*, 521, per cui si veda M. Dezzi Bardeschi, *Il monumento e il suo doppio* cit., p. 8; sui lavori di Fallani si veda D. Mignani Galli, *Restauri e burocrazia. Palazzo Vecchio a Firenze nel Settecento*, «Labyrinthos», I (1982), 1-2, pp. 165-203 e G. Lanterna, L. Lucchesi, M. Matteini, A. Moles, U. Muccini, *La facciata di Palazzo Vecchio* cit., pp. 38-39. In M. Rastrelli, *Illustrazione storica del palazzo della Signoria detto in oggi Palazzo Vecchio*, Firenze, Pagani, 1792, pp. 205-206, sono ricordati alcuni interventi di consolidamento alla torre realizzati nel 1692, e lavori compiuti al tempo di Ferdinando III alla facciata ovest, con particolare riferimento alle bifore (pp. 203-204). Un'importante fonte in tal

senso è rappresentata anche da G. Del Rosso, *Ragguaglio di alcune particolarità ritrovate nella costruzione dell'antico Palazzo della Signoria di Firenze detto oggi il Palazzo Vecchio e delle innovazioni che hanno avuto luogo in quella fabbrica all'occasione degli ultimi rarcamenti eseguiti nell'anno 1809, e seguenti con un aneddoto d'antiquaria in appendice*, Siena, Onorato Porri, 1815.

<sup>22</sup> N. Wolfers, P. Mazzoni, *La Firenze di Giuseppe Martelli* cit., pp. 139-140; per i lavori compiuti dall'architetto Giraldi al soffitto del salone dei Cinquecento alla metà del XIX secolo, si veda P. Derinaldis, *Studio e analisi delle opere di consolidamento ottocentesche del soffitto vasariano del Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura, aa. 2004-2005; un estratto è pubblicato in G. Tampone, P. Derinaldis, *Nuove ricerche su dissesti e consolidamenti della copertura e del soffitto del Salone dei 500 a Palazzo Vecchio: (rapporto preliminare)*, in *Conservation of Historic Wooden Structures*, Proceedings of the International Conference (Florence 2005), 2 voll., Firenze, Collegio degli Ingegneri di Firenze, 2005, I: pp. 352-374. Per la documentazione nell'Archivio delle Gallerie, consultabile presso l'Archivio storico della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Firenze, si veda S. Pesenti, *La tutela dei monumenti* cit.

<sup>23</sup> C. Francini, *Palazzo Vecchio. L'invenzione del Museo*, «Bollettino della Società di Studi storici fiorentini», (2000-2001), 7-8, pp. 89-148; F. Canali, *Il culto delle memorie* cit. Si veda anche qui nota 9.

<sup>24</sup> Si veda qui nota 8.

<sup>25</sup> R. Francovich, F. Cantini, E. Scampoli, J. Bruttini, *La storia di Firenze tra tarda antichità e medioevo* cit., pp. 15-16; R. Francovich (a cura di), *Firenze. Archeologia per la città*, <[http://www.archeofirenze.unisi.it/scavi/palazzo\\_vecchio.html](http://www.archeofirenze.unisi.it/scavi/palazzo_vecchio.html)> [ottobre 2011].

<sup>26</sup> M.P. Sette, *Il restauro in architettura. Quadro storico*, Torino, Utet, 2001, pp. 87-112.

<sup>27</sup> S. Pesenti, *La tutela dei monumenti* cit., pp. 84-85.

<sup>28</sup> V. Tesi, *L'Aula dei Deputati* cit.

<sup>29</sup> E. Ferretti, *Bartolomeo Ammannati* cit.

<sup>30</sup> *Relazione Falconieri*, c. 11; si veda qui il documento in appendice.

<sup>31</sup> A. Lensi, *Palazzo Vecchio* cit., p. 233; E. Ferretti, *Bartolomeo Ammannati* cit.

<sup>32</sup> M. Bencivenni, *La rimozione* cit.; *Relazione di Falconieri*, p. 21.

<sup>33</sup> V. Conticelli, *Guardaroba di cose rare et preziose. Lo studiolo di Francesco I de' Medici: arte, storia e significati*, Lugano, Agorà Publishing, 2007, con bibliografia precedente.

<sup>34</sup> V. Tesi, *L'Aula dei Deputati* cit., p. 104, nota 40.

<sup>35</sup> Le tubazioni di scolo erano realizzate mediante la connessione di appositi pezzi tronco-conici in cotto detti «doccioni».

<sup>36</sup> Così nel testo.

<sup>37</sup> «Racchetto» sta qui per «racchetta» alludendo probabilmente alla forma degli scranni parlamentari.

<sup>38</sup> Numero non indicato.

<sup>39</sup> Gira.

<sup>40</sup> Sequenza di paraste decorate nella specchiatura interna.

<sup>41</sup> Girali.

<sup>42</sup> Così nel testo.

<sup>43</sup> Androne.